

dal defonto; e secondo porta l'occasione dell'esercizio degli impieghi, si veggono esclusi li nuovi Coadjutori. Meglio si scoprirà l'animo esasperato di quegli Em<sup>i</sup> nelle future Cong<sup>mi</sup> novemdiai. Per ora Nicolò Bischi ha posto l'uniforme della Corte di Spagna, e croce, e chiave di acciaio di Francia; e'l P. Buontempi servito da Carissimo di Moñino è andato nel Convento della sua Religione in SS. Ap<sup>li</sup> ed il Generale di già è stato parlato dal d<sup>o</sup> Moñino.

In questa mattina è seguita la sezione del Cadavere, e da un medico perito di anatomia, che per suo piacere si è ritrovato presente, è stato riferito all'Abb<sup>e</sup> Fioravante, che si sono ritrovate sane le viscere, e pulito il ventricolo, che nel esteriore avea della materia nera riconosciuta per ciocolata: il pericardio si è ritrovato disseccato, ed i polmoni tutti guasti; e con ciò rimane deleguato ogni sospetto di veleno, che sono andati divulgando li Frati.

Ibid.

i) Roma, 26 de septiembre de 1774.

Li vari accidenti occorsi nella morte di Clemente XIV. meritano, che io faccia a V. Ecc<sup>a</sup> una distinta relazione. Il Pubblico è persuaso che nella Settimana Santa, dimorando il Papa nel Palazzo Vaticano, li sia stato dato il veleno di tal specie, che lentamente operando gli avesse arrecata la morte. Si adducono vari argomenti, che per ordine dei tempi riferisco. Appena estinta la Compagnia si ritrovò presso Monte Cavallo alle mura del Noviziato una Croce nera, come si dipinge sulle casse dei morti; e vi erano segnati due numeri cioè il 5 e il 4: significando il primo gli anni del Pontificato, e l'altro i mesi: come per appunto sono scorsi anni 5 e mesi 4 e tre giorni, allegando per fondamento, che tanto visse Sisto V morto avvelenato; e che Clemente V sopravvisse poco più d'un anno dopo l'abolizione dei Templari. Si tralasciono li prognostici o sieno Profezie delle Bizzoche di non dover giungere ad aprire le Porte Sante per il giubileo. Sono però rimarchevoli due lettere scritte da un esemplare Vescovo di Boemia al Padre Generale dei Conventuali, la prima del mese di Gennaio del corrente anno, di avvertire il Papa a star cautelato, machinandosi di dargli il veleno: quella lettera dal medesimo P. Generale letta al P. Buontempi, fù intesa con disprezzo. La seconda lettera venne scritta dopo la S. Pasqua, e diceva, che con sommo dolore avea inteso, essersi già fatto il colpo; e queste tali lettere si affatiga il d<sup>o</sup> P. Generale di ritrovarle. Si aggiunge, che il Papa, portatosi in S. Pietro per le funzioni della Settimana Santa, in una di quelle mattine soffrì del vomito, e dolor di denti, e testa, ed in quel giorno dopo pranzo non potè intervenire alle sacre funzioni. Nel dì poi di Pasqua, celebrando stiede contro il suo costume così strano sull'altare, che arrecò ammirazione, e scandalo: di che se ne avvide poi, e disse, che gli era sopravvenuto un doloroso ratto in testa. Per li 14 Luglio si ritirò col motivo di passar l'acqua; ed allora, dicesi, aver scritto in Romagna ad un medico suo conoscente, partecipandogli sotto alto secreto il sos-

petto, che avea di veleno; e devonsi ritrovare le lettere risponsive; dispiacendo al medico d'essere trascorso molto tempo, l'insinuava a procurar di sudar molto, potendo esser questo l'unico rimedio di liberarsene, se pure giungeva in tempo. Quindi nacque la costanza del Papa di volere in ogni modo artificiale promuovere il sudore. In Agosto si portò il Papa dal P. Paolo Passionista decrepito, e di vita esemplare; li manifestò tal suo timore, e li richiese informazione della Bizzoca di Valentano: il detto Padre confermò il Papa nel buon concetto della Bizzoca come donna semplice; e rispetto al d<sup>o</sup> timore soggiunse, che li soprastava un gran fosso ben difficile a superare: perturbato il Papa, interruppe ogni altro discorso e ne partì. Altre lettere nell'istesso mese pervennero da Germania agli Aggenti di sollecitare le spedizioni, dovendosi dubitare della morte del Papa in Settembre. Tutto ciò è preceduto alla di lui morte: seguono ora gli altri posteriori argomenti. Nell'ultima notte di Mercordì, stando in perfettissimi sentimenti, pure dal suo corpo esalava intollerabile fetore in modo, che molti non poterono restarvi, e solamente persistè il P. Generale dei Conventuali a raccomandargli l'anima. Nel Venerdì mattina fu fatta l'apertura del cadavere, e si ritrovò dallo esofago fino alle parti inferiori una incrostatura nera, che radevasi lasciandovi una superficie biancastra, il solo ventricolo si rinvenne intiero, e putrefatti li polmoni. Per la puzza molti se ne partirono, e li Professori non poterono con diligenza eseguire l'operazione, poichè le carni appena toccate cadevano a pezzi e le giunture tutte si slogavano: furon poste in una vettina inverniciata le viscere; da li a poche ore crepò d<sup>a</sup> vettina: e quantunque imbalsamato il cadavere, anche si putreface in modo, che l'incassarono. Ne fu dato l'avviso alli Card<sup>i</sup> Capi d'Ordine, li quali per non esservi stato verun esempio, che non rimanesse il cadavere del Papa esposto alla vista del popolo, ordinarono, che con nuovi balsami si procurasse di conservarlo per lo trasporto in S. Pietro. Così fù eseguito, e nel rimbalsamarlo restavano tra le mani non solo li capelli, ed ugne, ma le dita e parte della carne putrefatta. Fù fatta la maschera nel volto, e tutto il resto dello scomposto corpo restò ricoperto dagli abiti sacri stando ben infasciato per non andarsi disseminando; lasciò per altro nella strada intollerabile puzza nel Sabato sera, che fu trasportato, e giunto nella cappella Paolina furon subito fatti gli atti della ricognizione, e immediatamente per necessità incassato; e così nella sequente mattina di Domenica fù esposto in Chiesa, ed in questa sera sarà seppellito. Altro fatto si addita che il sottocredenziere, a cui toccano gli avanzi della tavola del Papa, per averli mangiato in quei giorni della Settimana Santa il S. Pietro, principiò dal detto tempo a patire una emaciazione, la quale crescendo l'avea ridotto un puro scheletto, e soffrendo quasi li medesimi sintomi del Papa, domenica sera dicesi defonto. Da tutto ciò il Popolo si ha indotto a credere, che ambi siano morti di veleno. Li più savi, anche tra Professori negano esservi stato veleno artificiale; e tutti gli accennati segni han ben potuto seguire dalla violenza del male, che causò un generale immediato sflacelo; altrimenti li Professori, che fecero l'apertura

del cadavere, se avessero veduti sicuri segni di veleno, non avrebbero mancato di riferir tutto agli Eminentissimi del Sacro Collegio; nè questi avrebbero trascurato di far fare dagli altri più opportune osservazioni, ed anche di ordinare l'apertura del Cadavere del sottocredenziero, morto domenica sera dopo divulgata la voce del veleno, tranguggiato da ambi due. La dilucidazione, e conciliazione dei tanti accidenti convien attendere per dare sicuro giudizio. Ed intanto a V. Ecc<sup>a</sup> umilmente mi inchino.

Ibid.

k) Roma, 26 de septiembre de 1774.

In foglio separato mi son dato l'onore di riferire a V<sup>a</sup> Ecc<sup>a</sup> l'istoria dell'infermità, e morte del Papa; in questo vengo a rispondere alla veneratissima di V<sup>a</sup> Ecc<sup>a</sup> delli 24 corr<sup>e</sup>, con aggiungere quel di più, che riguarda le cose accadute dopo la morte. Il Cav. Moñino scrisse biglietto al Card<sup>le</sup> Decano per esser a parlargli, come fece, ed in aria molto patetica li disse, che sperava nella saviezza del Sacro Collegio di non innovarsi cosa veruna rispetto all'abolizione dei Gesuiti, e che verrà ad eleggere un Papa, che sia accetto alla Chiesa universale come Padre Commune: altrimenti dandosi grave disgusto a S. M. C. si dimenticherà della Corte di Roma con pensare alli suoi soli Stati; e farà risorgere le ragioni sopra Castro e Ronciglione con farvi andare le truppe di Napoli cotanto vicino: siccome ancora significava, che il P. Buontempi, e l' d<sup>o</sup> Nicola Bischi erano sotto la Reale protezione. Il Card<sup>le</sup> Decano con ilarità di volto rispose, che per l'affare della Compagnia, e delli Religiosi carcerati in Castello non sarebbe seguita veruna novità; ne certamente sarebbe potuto seguire, non avendo autorità il Sacro Collegio di rivocare, o mutare quanto con Breve è stato disposto dal defonto Pontefice. Rispetto poi all'elezione del nuovo Successore certamente il Sacro Collegio averà in mira di prescegliere degno soggetto, che sia applaudito da tutte le Corti Sovrane, ed in conseguenza da tutte le Chiese Cattoliche; e così cesserà ogni motivo di risentimento di S. M. C. In riguardo poi al P. Buontempi, il Sacro Collegio non sà chi sia, non avendo alcuna carica, da poterli domandar conto. Siccome ne pur rispetto a Niccola Bischi; ma il conto rispetto all'Annona lo domanderà a M<sup>sr</sup> Presidente della med<sup>ma</sup>, il quale se dirà che il danaro dell'erario l'ha dato per ordine del defonto Papa al d<sup>o</sup> Bischi, il medesimo M<sup>sr</sup> Presidente ne domanderà conto all'istesso Bischi: ne su questo si viene ad infrangere la Reale protezione di S. M. C., la di cui nota giustizia non l'impedirà. Questo tal dialogo mi fu riferito originalmente, giacchè il Card<sup>le</sup> Decano restò amareggiato da una simile minaccia, senza esservi motivo, ed all'incontro Moñino sentendo quella ponderata risposta restò pentito d'averla fatta; e perciò ambi sono stati ritenuti in palesarla; e per Roma si è propalata in diversi termini con lode della moderata proposta di Moñino e della compita risposta del Card<sup>le</sup> Decano. Seguì un secondo abboccamento tra li med<sup>i</sup>, e si spiegò Moñino che la sua Corte andando unita con quella di Francia, avrebbe il d<sup>o</sup> Card<sup>le</sup> di Bernis trattato in Conclave per ambe-

due le Corti, per sempre più dimostrare la costante unione tra di loro. Detto Moñino è stato a visitare Buontempi, siccome quello è stato più volte da lui; e l'istesso è seguito con Bernis. Non fu vero che Niccolò Bischi avesse presa l'uniforme di Spagna, e la corte [croce?] di Francia, poiche dalla risposta fatta dal Card<sup>le</sup> Decano vedendosi lontana ogni violenza, consigliarono detti Ministri Regj di non assumere d<sup>e</sup> insegne. Rispetto alla Spagna, si dice essersi dispaccio dichiarandolo *Gentiluomo di bocca*, corrispondente a Gentiluomo della Chiave di ferro; ed altri dicono essere qualche cosa di più, e la Croce di Francia esser quella di S. Lazzaro, che richiede alcune prove di nobiltà; e perciò senza dispensare in apparenza a far tali prove, in sostanza è lo stesso della dispensa la facoltà datagli di portar la croce anche prima di far le prove. Pervenuta a mia notizia la prima parlata di Moñino mi rincrebbe, che colla minaccia di mandarsi le truppe Napoletane sopra Castro e Ronciglione si voleano garantire li divisati due personaggi cotanto invisibili al pubblico, cioè Buontempi, e Bischi; e lasciarsi al bersaglio due Napoletani, Macedonio, ed Alfani, le di cui fatiche erano note a Moñino: onde segretamente feci intendere al Card<sup>le</sup> Decano, che sebbene io non abbia avuto alcun Real Ordine, ad ogni modo trattandosi di due sudditi ben affetti alla M<sup>ta</sup> del mio Sovrano, non si sarebbe veduto con indifferenza salvati quei due riputati universalmente Rei enormi; e solamente sacrificati questi due Prelati Nazionali. Mi fece rispondere d<sup>o</sup> Card<sup>le</sup> Decano, che per Macedonio stasse pur quieto d'animo, che non avrebbe avuto alcun affronto; ma che anzi si pensava a ritrovar qualche nicchia per situarlo ora; e col futuro Papa non si sarebbe mancato di farlo promuovere; rispetto ad Alfani sentiva esservi moltissimi Card<sup>li</sup> per sospenderlo almeno dalla carica di Uditore del Conclave, qual carica sta annessa all'Uditorato della Segnatura. Stimai con ringraziarlo della buona volontà per Macedonio, di replicare per Alfani, che non potea essere sospesa da quella di Uditore del Conclave, senza rimaner sospeso dall'altra, che esercita, di Uditore della Segnatura; e questa sospensione non può il Sacro Collegio fare essendovi una Bolla. A tal mia replica il Card<sup>le</sup> Decano disse, che quanto a se avrebbe usato tutto lo studio, perche non si venisse a tal'atto. Ed in effetto jeri mattina nella Cong<sup>one</sup> Gr<sup>ale</sup> dei Card<sup>li</sup> furono confermati tutti gl'Ufficiali, e Prelati, senza punto nominarsi Alfani, e proporsi l'eccezione sopra la sua Persona. Il Card<sup>le</sup> Zelada subito ne diede parte ad Alfani; onde credo, che d<sup>o</sup> Card<sup>le</sup> Zelada fosse stato parlato da Moñino. Ed io mi ritrovai in S. Pietro, ove mi fece sapere il Card<sup>le</sup> Decano, ch'ero stato servito. Ritornai in casa per darne parte ad Alfani, ma ritrovai l'annesso suo biglietto, che accludo a V. Ecc<sup>a</sup>. La tempesta non è calmata, e se ne parlerà in Conclave per prevenire il futuro Papa; si difenderà nei termini di giustizia, e non con soverchiarìa. Vede bene V<sup>a</sup> Ecc<sup>a</sup>, che Jo non mi sono abusato del nome di S. M., ma semplicemente ho difeso la nazione, ed ho detto, ch'erano due sudditi ben affetti alla M<sup>ta</sup> Sua; spero che V. Ecc<sup>a</sup> sia per approvare, e tanto più lo spero per la postilla aggiuntami nella sua veneratissima: Longas Regibus esse manus. Rispetto al P. Buontempi devo aggiungere, che

portatosi dal suo Padre Generale li presentò due Brevi; in uno veniva esentato da ogni soggezione de' Superiori, colla permissione di eliggere un convento a suo arbitrio: e l'altro di potersi secolarizzare tutte le volte che volea: indi esibì il terzo con cui veniva abilitato a possedere, ed a disporre di quanto avea. Rispose finalmente il P. Generale, che avrebbe desiderato d'esservi un altro Breve, per quietare la sua coscienza e salvarsi l'anima.

Se non seguirà l'elezione del Papa, e non si vedrà chi sarà l'Uditore, non si potrà trattare per la provista del P. Rupilo; essendo però ferma la Reale protezione della Regina per così degno soggetto, vi è molto da sperare, niente da temere. Per l'enfiteusi mi regolerò secondo che V<sup>a</sup> Ecc<sup>za</sup> si è degnato significarmi. E pieno di profondo rispetto fo a V<sup>a</sup> Ecc<sup>za</sup> umilissime riverenze.

Ibid.

#### 4. Informe de Brunati a Viena

Roma, 2 de octubre de 1774.

Alla morte di Clemente XIV Ganganelli sono rimaste le cose della S. Sede in una confusione totale; effetto necessario della nessuna applicazione di detto Papa agli affari, e della inconseguenza, e capriccio di pochi suoi inetti, ed inonesti, favoriti, che hanno il tutto regolato.

L'inapplicazione del defunto Pontefice era giunta a tal segno, che può dirsi di lui senza iperbole, che in tempo del suo Pontificato non abbia scritto ducento righe, e lettone neppure cinquanta. A questa inapplicazione deve attribuirsi l'aver egli lasciato vacare da molto tempo trenta, e più cariche importanti, senza mai provvederle; e conferitene alcune altre con tanta inconsiderazione, che il caso vi avrebbe forse provveduto meglio.

I Ministri interni dello Stato appena potevano avere da lui udienza, ed avendola, ordinariamente, non gli dava tempo, ne li permetteva parlare; dovevano lasciare le carte, che poi si facevano leggere dal Padre Buontempi Frate Conventuale, che era presso del Papa, in qualità di di lui Confessore; o anche senza leggersi si rimettevano poi a chi si credeva opportuno, accio si facesse quello si volesse.

In tale sistema vi sarebbe stato bisogno almeno di Ministri idonei, ed onorati, de' quali il Papa si fosse fidato, e chi avesse lasciato operare con attività; ma era tutto il contrario. Del Segretario di Stato, uomo veramente di piccolissimo talento, Sua Santità non ne aveva la menoma stima. Nè degl'altri Ministri idonei, o non idonei si fidava: come ancora non ha mai dimostrato un'ombra di considerazione di tutto il Sagro Collegio de' Cardinali.

Il sudetto Padre Maestro Buontempi era l'arbitro, l'onnipotente, il dispotico del Pontificato, e perchè regesse questo dispotismo: erasi introdotto di far risolvere tutti gli affari anche appartenenti alle Sagre Congregazioni del Concilio, Vescovi, del Vicariato, e della Penitenziaria, senza esame, e senza giudizio coi rescritti per mezzo della Segretaria de

Memoriali, la quale unicamente avrebbe dovuto rimettere le suppliche alla decisione de' rispettivi dipartimenti.

Mons. Presidente della Grascia non è stato mai inteso, per quanto egli abbia parlato; e tanto meno Mons. de Vecchi Senese Presidente dell'Annona, cui erasi lasciato appena il nome della sua carica.

Il Sig. Nicola Bischi strettissimo amico del P. Buontempi, che ha sempre frequentato la di lui casa, ha tutto disposto a suo arbitrio si nell'uno come nell'altro di questi dipartimenti. Si fa conto, che per mano di detto Bischi sia girato un milione di scudi di quelli, che presi da Castel S. Angelo in tempo di Clemente XIII per provvedere l'Annona negli anni calamitosi, vi si dovevano riporsi, e che ora per buona parte non si sa dove siano andati. Il Papa defonto fece un chirografo, col quale abilitò esso Bischi a renderne conto all'ingrosso, come dicesi essere stato fatto per lo passato in gran parte, ed in parte si prepara di fare anche adesso.

Questo modo singolare di render conto del denaro pubblico invece di giustificarlo, anzi lo accusa.

Poteva consolar Roma, ed essergli di solievo colla pubblicazione degli undici Cardinali riservatisi in petto fino dal di 26 Aprile dell'anno passato. Ma la solita inapplicazione del Papa, il timore del P. Buontempi di non esservi compreso, e lo scrupolo di Sua Santità in comprendervi questo conosciuto immeritevole Religioso, l'hanno fatto procrastinare tanto, che è morto con lasciare quindici Cappelli vacanti con grande pregiudizio di quelli che erano già Cardinali riserbati in petto, e specialmente di Mons. de Vecchi sudetto, e di Mons. Salvati, i quali per esserne stati espressamente avvisati, avevano fatte molte spese necessarie per il Cardinalato, ed ora restano totalmente esposti all'arbitrio di chi succederà. Esso P. Buontempi si è vantato con qualche suo confidente d'aver sempre impedito l'esaltazione principalmente di Mons. de Vecchi perchè fatto Cardinale non avendo più riguardi e misure da osservare, non manifestasse al Papa la fraudolente amministrazione del Bischi sopra l'Annona.

In quanto alle cose della soppressa Compagnia di Gesù ed alle Persone degli Ex-Gesuiti rinchiusi in Castel S. Angelo, il Papa fin dal principio le aveva rimesse ad una Congregazione composta da cinque Cardinali, da Mons. Macedonio Segretario de' memoriali, e della sudetta Congregazione particolare, e da Mons. Alfani, Uditore della Segnatura, ed Assessore della Congregazione medesima. Ma quest'ultimo Prelato dotato di molto talento, e di maggior franchezza, ed inimico giurato della proibità, acquistò tal credito sull'animo del Papa, e spacciavane [?] così francamente la di lui parola, che era giunto a regolare egli a modo suo il più delle cose, che si dovevano esaminare, e risolvere nell'accennata Congregazione. Ordinariamente le di lui determinazioni si risentivano dal dispotismo, che le dettava, e di un massimo rigore contro la persona [sic] degli ex-Gesuiti, che sembrava odio, ni va esente della taccia di espilazione della roba de' predetti.

Gli affari delle Corti estere nel Pontificato passato hanno havuto

più corso, perché il Papa temeva moltissimo di disgustare le medesime. Questi però ordinariamente si trattavano per mezzo del Cardinale de Zelada, uomo destro, ed attivo, che per questo appunto era divenuto più di ogni altro Cardinale potente presso del Papa, perché lo sgravava del peso di pensare a detti affari. Ma neppure egli godeva un'intiera confidenza, onde il Santo Padre alle volte si prevaleva del Cardinale Negroni, Segretario de'Brevi, o del Cardinale di Simone Prouditoro; mai del Segretario di Stato; e sempre con somma segretezza.

Dopo un Pontificato regolato con tale sistema per cinque anni, e quattro mesi è morto Clemente XIV. Egli aveva supposto alli suoi intimi familiari di aver fatto Testamento; ma nessun foglio finora si è ritrovato, che lo contenga: la sua privata eredità si crede, che ascenda a scudi ducento mila, e più in contanti, luoghi di Monti, e mobili preziosi.

Questa, se non si ritrova il sopposto Testamento, n'aspetta a due suoi pronipoti per parte di sorelle poveri, e che egli vivente non ha voluto mai vedere.

Oltre di ciò in Camera Apostolica ha lasciato depositati gli avanzi del Gioco del Lotto, ed alcuni altri provenienti dai vacabili della Datteria, che insieme ascendono a quasi ducentomila altri scudi.

Del rimanente la di lui memoria in Roma è rimasta odiosa presso ogni ceto di persone. Tutti ne hanno detto e ne dicono male, anche quelli, che sono stati suoi intimi familiari. Segno evidente o che egli non abbia fatto bene ad alcuno; o che l'abbia fatto meschinamente, e con mala grazia, onde nessuno gli sia rimasto obbligato. Per fargli orazione funebre non vi è stato nessuno, che siasi presentato da sè, quando in ogni altra occasione simile molti vi sono concorsi: il Sagro Collegio ha dovuto egli destinare Mons. Buonamici Lucchese, Segretario delle lettere latine a'Principi, che farà detta orazione Martedì 4 Ottobre.

Una quantità di piccole satire contro la memoria del defonto Pontefice, e contro i favoriti sopradetti inonda Roma liberamente. Forse la soppressione fatta de'Gesuiti, il rigore usato contro di essi, non meno che l'avvilimento, e dispregio con cui ha tenuto i Cardinali, la Nobilità, il Fratismo stesso contribuisce assai a tanta odiosità.

Mons. Alfani e Bischì divenuti il bersaglio principale dell'odio comune sarebbero stati, il primo processato, e sospeso di carica, e gli altri processati ed arrestati: ed ancora si è pensato di liberare gli ex-Gesuiti ritenuti in Castel S. Angelo. Ma il Cardinale de Bernis, Ministro di Francia, ed il Conte Monnino, Ministro di Spagna, hanno parlato in favore degli uni [?], e impedito ogni altra risoluzione rapporto alli suddetti ex-Gesuiti, il primo con buone maniere, il secondo anche minacciando. Molti hanno preso ciò per prepotenza, ed oppressione.

Se ritira a Alfani la vigilanza de los presos del castillo de San Angel. Potenziani di Rieti fué nominato gobernador de Roma... In petto figurava entre los once cardenales futuros...

Una circostanza assai rilevante ha accompagnato la morte di Clemente XIV, che forma l'oggetto de discorsi di tutta Roma. Egli temeva d'essere avvelenato, onde stava timido, e circospetto, specialmente dopo

la soppressione de'Gesuiti: Nella Settimana Santa dell'anno corrente trasferito ad alloggiare nel Palazzo Vaticano secondo il solito, dubitò di esserli stato dato il veleno nell'insalata.

Prima, e più dopo d'allora cominciarono a scapar fuori, e spargervi per Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico molte Profezzie di Bizocche, e di Pittonesse, e di certo Fra Giorgio Laico Cappuccino, morto pochi anni sono, in Roma in concetto di santità, ed insieme ancora vari calcoli cabbalistici, che tutti predicevano la morte del Papa dentro il mese di Settembre. Intanto Sua Santità è andato deteriorando a poco a poco, fino a che caduto in una estrema debolezza, e languore li sopravvenne la febre, e la morte.

El cadáver se descompuso en seguida. Los dos vasos en que se guardaban los precordios estallaron por la fermentación de su contenido... In Roma si crede comunemente, che veramente sia stato avvelenato: I Ministri delle Corti Borboniche dimostrano di crederlo. All'incontro tutti quelli, che sono stati affezionati alli Gesuiti, insieme col medico Saliceti, che lo ha curato negli ultimi giorni, lo negano ed attribuiscono quelli effetti al continuo timore, nel quale viveva il Papa...

Este asunto es muy desagradable para los amigos de los jesuitas. Bernis y Moñino ya han tomado sus medidas por lo que respecta a la elección de Papa en previsión de posibles sorpresas.

*Archivo público de Florencia, Reggenza, 347.*

##### 5. Referente a las biografías de Clemente XIV (1)

La condescendencia de Clemente XIV para con el poder temporal, que culminó en la supresión de la Compañía de Jesús, le conquistó la cálida simpatía de todos los iluministas. Apenas muerto el Papa se le atribuyó inmortalidad, se le ensalzó como a un segundo Sixto V y hasta como a uno de los Papas más excelsos. En especial se presentó la supresión de la Compañía de Jesús como heroísmo, aun cuando aquella nada fuera menos que esto (2). Panegírico en toda regla es el Ragguaglio della vita, azioni e virtù di Clemente XIV, Florencia, 1775, obra de un florentino innominado a quien todo lo de su héroe le causa maravilla y quien ya al comienzo (p. 1) lo presenta como mártir y modelo de firmeza de carácter! Escatima los datos biográficos, pero trata de las virtudes de Clemente XIV con gran énfasis: p. 9 ss. «la giustizia incorrotta nel suo pontificato» realzada por la supresión de la Compañía de Jesús, p. 34 s. la «temperanza eroica», p. 53 s. «sua eroica prudenza». La obra está entretejida de invectivas contra los jesuitas, a pesar de lo cual afirma el autor: «noi non siamo nemici dei Gesuiti».

(1) Entre los papeles del autor se hallan observaciones dispersas sobre las biografías de Clemente XIV, las cuales tendrían su adecuado lugar en una crítica de conjunto. No obstante las lagunas y el estado incompleto de las observaciones, es oportuno publicarlas aquí, completadas solamente con algunas citas, porque siempre es importante conocer el juicio y criterio de Pastor.

(2) Cf. pág. 467 s.

La Vita di Clemente XIV P. M. arricchita di memorie storiche in seguito alla storia delle Vite di Pontefici, Venecia, 1775, es una apología del «gran Papa», aun cuando ofrece también datos auténticos.

La obra de Caraccioli *Vie du Pape Clément XIV*, París, 1775 (traducción italiana, Florencia, 1776, alemana Francfort, 1776) no es más que una colección de anécdotas que no tiene más valor sino el de darnos a conocer una serie de rasgos característicos pintados por un contemporáneo; por lo demás, una cantidad de cosas que en un Papa ya se sobrentienden por sí mismas o naturalmente se desprenden en general de las circunstancias que rodean a un gobernante son expuestas con grandilocuencia como actos del todo especiales de Clemente XIV. — Del libro ha aparecido un resumen en alemán (*Clemens XIV., ein Lebens- und Charakterbild*, Leipzig, 1847), cuyo autor anónimo [Uschner] no tiene al parecer noción alguna de las cosas romanas y repite todas las bagatelas del original. — El desfavorable juicio de Ranke sobre Caracciolo se halla en «Pápste», III<sup>11</sup>, 139, nota. Sobre la edición hecha por Caracciolo de las cartas de Clemente XIV véase anteriormente la página 76.

El exjesuíta Giulio Cordara se declara en general defensor de Clemente XIV (1).

Naturalmente, de la parte adversa no faltaron juicios, del todo opuestos y muchas veces en exceso severos. La lucha resurgió cuando escribieron Gioberti y, refutándole, Crétineau-Joly (2). De la animo-

(1) Cf. anteriormente las páginas 228 y 449. — Análogamente el exjesuíta Simón Mattzell en la oración fúnebre de Clemente XIV que el 15 de noviembre de 1774 tuvo efecto en Friburgo de Suiza. Según él fué el difunto «uno de los más egregios cabezas de la Iglesia que merecen indiscutiblemente gloria imperecedera e imborrable». La segunda parte de la oración va dirigida a defender al Papa de las acusaciones por causa de la supresión: «No fué el odio, sino solamente el celo por la paz de la Iglesia el que armó su paternal brazo con el rayo con el cual nos hirió... ¡Ah! si la paz, mas la verdadera paz, si la unidad de la Iglesia de Dios no podía ser restablecida más que mediante nuestra pública ejecución... entonces no nos rebelamos contra tamaño golpe... Y el que de los antiguos jesuitas pudiera pensar, hablar o escribir de contrario modo, ese tuvo el nombre, el hábito de la Compañía de Jesús, pero no su espíritu». *Trauerrede auf den verstorbenen Papst Klemens XIV. von Mr. l'Abbé Simon Mattzell*, sin lugar ni fecha, 5, 32, 34.

(2) El general de los jesuitas Roothaan procuró disuadir a Crétineau la publicación de su apasionada exposición (Maynard, Crétineau, París, 1875, 261; Kreiten en *Stimmen aus Maria-Laach*, XI, [1876], 314 s.) y en pública declaración del 24 de diciembre de 1852 negó, aun antes de aparecer el libro, toda solidaridad de los jesuitas con la opinión expresada por Crétineau; cf. *Ami de la Religion*, t. 259 (1853), 63 s.: *Je proteste hautement, dans toute la sincérité de ma conscience, en mon propre nom et au nom de tous les miens, contre tout ce qui, dans les écrits de M. Crétineau-Joly, pourrait blesser l'honneur et le respect dûs au Saint Siège apostolique, et je déclare qu'il n'existe aucune solidarité entre cet auteur et les membres de la Compagnie de Jésus*. Cf. además la biografía de Roothaan de Pedro Pirri, Roma, 1930. — Sobre Crétineau v. también *Hist. Zeitschr.*, LII (1884), 30 s.

alidad de esta polémica se abstiene en forma agradable la tranquila investigación de un alemán, Alfredo Reumont (Ganganelli, Berlín, 1847).

La gran obra de Theiner, ordenada según los años de gobierno, infantilmente ingenua en la concepción y aun literariamente de escaso valor, es científicamente nula, entre otras razones porque Theiner no dice nunca el origen de sus fuentes, cf. por ejemplo t. II, 321, la carta de Tanucci. Tiene el mérito de referir los despachos de Bernis, pero no conoció su valor y ante esos documentos se halla indeciso. Le falta capacidad para penetrar la materia. Es el apologista que todo lo encuentra «conmover» incluso los documentos oficiales... Cf. también Masson, 223: *Il ne reste absolument rien de son récit* (*Hist.*, II, 334). *Ibid.*, 139: *Cette dépêche* (sobre la primera audiencia de Bernis) *a été publiée par Theiner*, I, 325, qui n'a omis que ce passage le plus important.

A propósito de la glorificación que Ranke (*Pápste*, III, 139) hace de Clemente XIV observa E. Guglia (L. v. Ranke, *Leben und Werke*, Leipzig, 1839, 221): «En Ganganelli creemos ver a un afin espiritual de Ranke; cuando éste le justifica responde a la vez a sus críticos».